



Milano, Aprile 2004

Soluzione della campagna romana

Missioni della campagna romana

L'invasione della Sicilia

L'ora della verità

La resa di Cartago Nova

La conquista dell'Hispania

La caduta dell'impero cartaginese

Brani dell'opera "La distruzione di Cartagine", scritta dal senatore Catone e completata sul letto di morte.

1- L'invasione della Sicilia

"... Quando Appio Claudio sbarcò in Sicilia, la situazione di Messina era disperata. Nello stesso istante in cui le catapulte cartaginesi distruggevano la porta sud della fortezza, Appio Claudio attraversava la porta nord accompagnato dalla sua guardia pretoriana e da un pugno di legionari. A causa del duro assedio subito, le difese di Messina si erano molto ridotte e si limitavano a un piccolo distaccamento di arcieri. Appio Claudio fece entrare nel foro alcuni legionari perché lanciassero proiettili al nemico mentre attraversava le porte, e con il resto dei suoi soldati si lanciò sui cartaginesi che iniziavano a penetrare nella fortezza. Grazie a questa manovra riuscì a coprire gli arcieri evitando che combattessero corpo a corpo. A poco a poco l'esercito romano represses l'impeto degli attaccanti e conquistò la città..."

"... Per il momento Messina era salva. La città fu messa a disposizione di Appio Claudio, che subito ordinò che fossero reclutati un paio di sacerdoti per curare le truppe che erano state ferite durante la difesa. Ordinò anche di riparare le porte, unire gli arcieri superstiti al suo esercito personale e reclutare altri arcieri e legionari per rafforzare le truppe. La calma fu breve, poiché gli sbarchi e le incursioni delle truppe cartaginesi si succedevano di continuo; come se non bastasse, i ribelli di Siracusa si univano a tali attacchi con alcuni dei loro effettivi. Appio Claudio non attese i cartaginesi a Messina; ne uscì con le truppe da poco rafforzate e si piazzò davanti alle mura. Quando la prima ondata di sbarchi cessò e lui riuscì a sottomettere i ribelli, sia Messina che il villaggio vicino erano ancora in suo potere".

"... Il valoroso generale romano comprese che non avrebbe potuto resistere a lungo alle incursioni simultanee di due nemici; l'unica opzione di vittoria possibile era arrischiata, ma senza rischi, pensò, non c'è gloria. Avanzò il più rapidamente possibile lungo la strada tra Messina e Siracusa fino a conquistare il porto e il villaggio vicini alla fortezza ribelle. Nel frattempo a Messina proseguiva il reclutamento del maggior numero possibile di soldati, perché i cartaginesi non smettevano di tentare di catturare la fortezza. Appio Claudio affrontò tutti i nemici in cui si imbatté finché non ebbe di fronte le porte di Siracusa; costruì catapulte per distruggerle e si lanciò in un attacco suicida per conquistare il foro della fortezza. I difensori, meravigliati da tale atto di coraggio, offrirono al generale romano la loro resa chiedendo in cambio che rispettasse la città. Appio Claudio rispettò i vinti e questi si unirono alla sua lotta contro l'unico nemico che restava nell'isola: Cartagine".

"... Alcuni pretoriani e liberati di Siracusa si unirono direttamente alle truppe di Appio Claudio, il cui obiettivo prioritario era diventato il controllo di tutti i porti dell'isola per evitare l'arrivo di rinforzi cartaginesi. Quando finalmente si fu impadronito di tutti i porti, il giovane generale iniziò a progettare l'attacco definitivo a Panormus, l'unica fortezza dell'isola ancora nelle mani di Cartagine. Con ciò che restava del suo esercito, Appio Claudio mitigò gli attacchi delle truppe cartaginesi che uscivano dalla fortezza e catturò alcuni insediamenti. Nel frattempo Messina, ormai liberata dall'assedio cartaginese, reclutò due nuovi eroi perché guidassero truppe fresche d'appoggio fino alle postazioni e ai villaggi catturati da Appio Claudio nel corso delle sue incursioni. Furono anche reclutati sacerdoti e vennero impartiti gli ordini necessari per poter reclutare i princeps. L'assalto definitivo a Panormus fu effettuato solo quando le truppe romane ebbero assunto il controllo di tutti i forti e i villaggi della Sicilia. Appio Claudio e i due generali reclutati a Messina guidarono le truppe verso la vittoria finale, catturando la fortezza e assicurando a Roma il controllo totale dell'isola..."

2 - Tarraco, l'ora della verità

“... Se volevamo fermare Annibale era necessario bloccare la sua fonte di rifornimenti; a tale scopo inviammo le nostre truppe nella penisola iberica con l'obiettivo di eliminare la presenza cartaginese in Hispania. Scipione sbarcò a Emporiae al comando della sua temibile guardia di pretoriani e accompagnato dal giovane eroe Flavio. La missione del nostro generale era duplice: conseguire il controllo totale della regione e assicurare l'invio a Roma di oro e rifornimenti”.

“... Immediatamente dopo lo sbarco Scipione si diresse al foro di Emporiae perché Ditalco, il console locale, lo aggiornasse sulla situazione nella regione. Nel suo rapporto Ditalco fece notare l'assenza di notizie dei precedenti alleati di Tarraco (il cui passaggio al nemico sembrava essere solo una questione di tempo), e la presenza cartaginese a Cissa, che conferiva ai popoli iberici ostili a Roma il controllo della maggior parte del territorio. Ditalco offrì anche rinforzi all'esercito di Scipione, rinforzi che il generale sollecitò appena la conversazione fu conclusa. Venticinque princeps restarono al comando del giovane Flavio, con l'impegno di fornire altre truppe se tra i princeps stessi si fossero verificate considerevoli perdite. Infine Ditalco lo informò della presenza di un porto nella zona, che Scipione giudicò vitale per l'invio delle risorse richieste da Roma...”

“... Scipione e i suoi pretoriani seguirono la strada costiera fino a conquistare il porto, della cui sicurezza furono incaricati Flavio e i suoi uomini, e proseguirono fino a Tarraco. Lì Tullonio, capo degli iberi della fortezza, vincolò la sua lealtà verso Roma alle conquiste che gli eserciti di Scipione avrebbero ottenuto in quella zona; più forti e villaggi avessero conquistato le truppe del generale, più a lungo Tarraco sarebbe rimasta leale a Roma. Tullonio offrì anche rinforzi e risorse, in caso di necessità. Scipione non esitò a sollecitare ufficialmente entrambe le cose. Venticinque cavalieri iberici restarono al comando di Flavio, e muli carichi di oro e viveri iniziarono il tragitto verso il porto catturato da poco...”

“... Scipione e i suoi pretoriani si diressero a est di Tarraco. Tullonio aveva riferito che nella zona erano presenti vari accampamenti teutonici e il piano di Scipione, quindi, prevedeva la conquista di tali accampamenti per assicurare un flusso continuo di truppe. Il generale fu particolarmente attento a non mettere in pericolo i suoi pretoriani e tentò di prendere il controllo degli accampamenti teutonici senza subire alcuna perdita. Nella stessa maniera catturò un forte di addestramento che si trovava vicino all'ultimo accampamento teutonico, assediandolo con le catapulte. I villaggi della zona subirono la stessa sorte”.

“Nel frattempo il giovane Flavio catturava strutture nemiche per assicurarsi la lealtà di Tarraco, poiché sia i suoi rinforzi che il suo appoggio erano fondamentali per ottenere la vittoria finale. Flavio poté osservare che, se riconquistava un villaggio di cui aveva già il controllo in precedenza e che si era lasciato sottrarre dal nemico, la lealtà di Tarraco non aumentava; quindi destinò le sue truppe solo alla conquista di forti e villaggi che non aveva già conquistato in precedenza...”

“... Con l'appoggio dei teutoni e senza quasi aver subito perdite tra i suoi pretoriani, Scipione catturò uno dei due forti di addestramento che si trovavano presso le porte meridionali di Cissa. Lì deviò i rifornimenti prodotti nei villaggi che aveva catturato e, da quello stesso punto, lanciò attacchi per debilitare il nemico, in particolare le truppe cartaginesi che uscivano da Cissa. La tattica di Scipione era tanto semplice quanto schiacciante: inviava teutoni come esche per attirare il nemico vicino al forte, dove gli uomini appostati al suo interno gli scagliavano frecce fino a indebolirlo, e a quel punto i pretoriani uscivano dal forte e terminavano il lavoro...”

“... Quando il nemico iniziò a dare segni di debolezza, grazie in parte alle incursioni che gli uomini di Tarraco e di Emporiae effettuavano con frequenza sempre maggiore, Scipione unì le sue forze a quelle di Flavio e, insieme ai teutoni, si lanciarono alla conquista di Cissa. La fortezza resisté a diversi assalti, ma infine i romani e i loro alleati ne assunsero il controllo. A quel punto Scipione dominava tutta la regione, e quindi in breve tempo poté mettere insieme l'oro e gli alimenti necessari da inviare alla metropoli”.

3 - La resa di Cartago Nova

“... A poco a poco avevamo strappato ai cartaginesi i loro territori nella penisola Iberica. L'unica città che ancora resisteva era Cartago Nova, e fu lì che si diresse Scipione. Appena giunto nella regione il generale chiese un rapporto sulla situazione; l'unica maniera per sottomettere la fortezza era impedire che la popolazione ricevesse rifornimenti, in modo che la fame indebolisse i suoi difensori. Per ottenerlo, era necessario impadronirsi dei muli che periodicamente attraversavano il territorio in direzione di Cartago Nova. La cattura di queste bestie da soma, però, non era un compito facile e Scipione si vide obbligato a lasciarsi sfuggire i primi convogli mentre si assicurava il controllo della zona”.

“... I nostri alleati iberici perseguitavano la città con continui attacchi. Ci offrirono anche rinforzi se avessimo catturato l'unico forte di addestramento esistente nella regione e quindi questo divenne il primo obiettivo del generale. Dopo aver catturato il forte, Scipione vi fece entrare la cavalleria al comando dell'eroe Pavonius mentre lui si diresse con il resto delle sue truppe verso il forte di reclutamento a ovest, vicino all'unico villaggio della zona. Durante la marcia verso il suo obiettivo sottomise alcuni accampamenti cartaginesi sparsi nella zona (il maggior numero che poté sottomettere senza subire eccessive perdite) e infine catturò il forte e il villaggio. Immediatamente inviò civili al forte appena catturato e li convertì in guerrieri con mazza da unire alle sue truppe. A questi rinforzi si univano gli uomini forniti periodicamente dagli iberi. Alcuni muli da rifornimento gli sfuggirono, ma Scipione non sembrò preoccupato. Dopo aver conquistato tutta la zona non avrebbe potuto sfuggirgliene neanche uno...”

“... Ogni tanto alcuni soldati cartaginesi uscivano dalla città per attaccare le posizioni già sotto il dominio del generale. Finché il loro potere militare fu superiore a quello degli attaccanti, gli uomini di Scipione utilizzarono i forti per restare al riparo e indebolire il nemico che effettuava l'assalto, attendendo l'arrivo di Pavonius o Scipione con i loro uomini. I rinforzi iberici erano composti da difensori e cavalieri. Appena giungevano al forte i cavalieri si ponevano agli ordini di Pavonius, che comandava tutte le forze di cavalleria, mentre i difensori si univano alle fila di Scipione. In questo modo vennero conquistati a poco a poco tutti i forti della zona ed eliminati gli insediamenti cartaginesi...”

“...La strategia di Scipione per catturare i muli diede un risultato eccellente. Ogni volta che le truppe di Scipione riuscivano a intercettare la carovana innanzitutto eliminavano i fanti libici, e contemporaneamente Pavonius e la sua cavalleria si lanciavano alla cattura del mulo. In questo modo, oltre a impedire che i viveri arrivassero a Cartago Nova, Scipione poteva contare su una grossa fonte di rifornimento per i suoi uomini. In alcune occasioni la maggior parte delle truppe del generale era impegnata in combattimento o troppo lontana per poter intercettare le bestie da soma; in questi casi, se le forze di Pavonius erano sufficienti, si occupavano direttamente dell'uccisione dei fanti e poi catturavano il mulo. Ma a volte accadeva che neanche le forze di Pavonius potessero intercettare i viveri... Per queste occasioni Scipione aveva lasciato alcuni uomini appostati all'interno dei forti catturati. Quando la carovana passava vicino a uno dei forti, gli uomini che vi erano nascosti attaccavano direttamente il mulo...”

“... Quando la mancanza di rifornimenti minò la salute dei difensori di Cartago e gli eroi romani ebbero sotto il loro comando forze sufficienti (cinquanta soldati per ogni eroe), la fortezza

venne infine conquistata. Anche se i difensori erano molto superiori numericamente, erano deboli e malati per il lungo assedio e la mancanza di alimenti. Dopo una breve lotta le truppe di Scipione poterono appendere i loro standardi nel foro di Cartago Nova”.

4 - La battaglia di Zama

“... Dopo la campagna trionfale di Scipione nella penisola iberica, noi senatori decidemmo che era giunto il momento di sfidare il nemico nel suo territorio. Ordinammo a Scipione di dirigere i nostri eserciti su Cartagine e di eliminare definitivamente Annibale e i suoi eserciti, con l’aiuto del capo numida Massinissa”.

“... Le truppe di Scipione giunsero sul campo di battaglia prima dei numidi. Invece di ritirarsi e attendere i rinforzi alleati, il brillante generale decise di dare battaglia al nemico immediatamente; se fosse riuscito a frenare l’attacco cartaginese sui fianchi e a sfidarlo al centro del campo di battaglia fino a rompere le sue linee, avrebbe potuto penetrare nell’accampamento dello stesso Annibale sconcertando il grosso delle truppe nemiche e facilitando l’arrivo di Massinissa e del suo esercito...”

“... Scipione impostò la battaglia da brillante stratega. Spostò in avanti le posizioni di tutto l’esercito lasciando il suo accampamento e i fianchi dell’avanguardia protetti dalla guardia pretoriana. Lui rimase al centro comandando personalmente i princeps e dirigendo la battaglia con l’aiuto degli equites, che lo tenevano aggiornato sulla situazione di tutti i fronti e comunicavano al resto dei generali la disposizione delle truppe fresche che ordinava Scipione”.

“...Fin dal primo momento Scipione vide chiaramente che il punto in cui il nemico combatteva con maggiore intensità era nelle rovine di Zama. Appena fu possibile inviò in quella zona truppe fresche perché il nemico non potesse rompere le linee del suo esercito sul fianco sinistro. Poiché gli attacchi sul lato dell’oasi non erano tanto potenti, Scipione poté inviare maggiori rinforzi verso il centro. Diresse personalmente i princeps e non esitò nell’assegnazione di altri rinforzi quando il numero di perdite subite nell’assalto anteriore era molto alto. Scipione non smise di attaccare l’accampamento del suo eterno nemico, Annibale. Sia con l’aiuto delle truppe che mantenevano la posizione centrale dell’attacco, sia da solo comandando i suoi princeps, continuò ad attaccare senza tregua l’accampamento nemico fino a conquistare la posizione. Dopo la conquista dell’accampamento del loro generale e la rottura delle loro linee al centro della battaglia, alle truppe cartaginesi non restò altra opzione che fare avanzare la maggior parte delle loro truppe, ma in quel momento apparve Massinissa con il suo esercito e il nemico fu schiacciato su tutti i fronti...”

5 - La distruzione di Cartagine

“... Erano passati molti anni dalla vittoria di Scipione a Zama. In tutto quel tempo Roma non aveva voluto dare il colpo di grazia definitivo alla sconfitta Cartagine, ma infine, dopo molte deliberazioni, il senato romano mi ascoltò e decise di intraprendere la completa e definitiva distruzione della capitale cartaginese. Il destino volle che tale missione venisse affidata a Scipione Emiliano, nipote di Scipione l’Africano, generale vittorioso a Zama e conquistatore dell’Hispania”

“... Accompagnato dagli eroi Giulio e Tuvio, Scipione Emiliano appostò le sue forze nelle vicinanze di Cartagine. Aveva il controllo di vari villaggi e di un forte dell'oro che utilizzava come quartier generale; per ottenere il maggior numero possibile di rinforzi, però, doveva dominare tutti i forti vicini alla città. Scipione Emiliano organizzò le truppe in funzione degli eroi di cui disponeva, facendo in modo che ciascuno avesse il numero massimo di uomini e che almeno quattro sacerdoti accompagnassero ogni eroe. Quando tutto fu organizzato, gli eserciti si lanciarono alla conquista dei forti di reclutamento. Ogni eroe doveva catturare un forte prima dell'arrivo dei primi rinforzi. I forti erano ben difesi ma, uno dopo l'altro, caddero. Quando arrivarono i primi rinforzi venne conquistato anche il forte restante. Scipione inoltre inviò Giulio e Tuvio alle grotte vicine perché si impossessassero di potenti oggetti magici che li avrebbero aiutati nella battaglia; lui stesso entrò in una delle grotte...”

“... Immediatamente la produzione di rifornimenti fu deviata dai villaggi nei pressi dell'accampamento ai forti catturati; inoltre furono inviati abitanti dei villaggi a tutti i forti per reclutare nuove unità. Anche le truppe in attesa nel quartier generale vennero spostate nell'area dei forti per avvicinarle al campo di battaglia”.

“.. Mentre Scipione Emiliano affrontava gli eserciti che uscivano da Cartagine, Giulio e Tuvio eliminavano uno a uno gli eroi cartaginesi che pattugliavano con le loro truppe le mura esterne della città. Quando un eroe subiva molte perdite, altre truppe fresche (di quelle tenute al riparo nei forti) si univano alle sue fila perché gli eroi avessero sempre a loro disposizione il maggior numero possibile di soldati. Quando tutte le pattuglie cartaginesi furono eliminate, gli eserciti romani distrussero le porte della parte centrale delle mura e i tre eroi irrupero insieme nella città dall'asse centrale fino a giungere al foro, dove distrussero tutti i nemici lì alloggiati”.

“... Dai forti di reclutamento, le forze lì acquisite si diressero con i muli da rifornimento verso la posizione conquistata. Gli eroi romani non distrussero il foro; la loro intenzione era eliminare a poco a poco le truppe che il nemico reclutava nelle caserme della città e che immediatamente si dirigevano lì. Quando arrivarono le truppe fresche, Scipione Emiliano ricompose il suo esercito al completo, dando a Giulio il comando di tutti gli arcieri e a Tuvio quello dei pretoriani. Era necessario distruggere tutte le caserme della città per evitare il flusso di truppe nemiche. In un batter d'occhio Giulio e i suoi arcieri rasero al suolo le caserme del nucleo centrale e si diressero, costantemente scortati dai pretoriani di Tuvio, verso il quartiere degli artigiani. Guerrieri cartaginesi nascosti nelle case tentarono di attaccare gli arcieri, ma i pretoriani li sbaragliarono dando via libera alla distruzione delle caserme del distretto. Se una caserma resisteva alle frecce, costruivano catapulte per ridurle in macerie. Mentre tutte le caserme del quartiere degli artigiani erano in fiamme, gli eroi ricomposero i loro eserciti con le unità che giungevano dai forti e si lanciarono immediatamente a ripetere la stessa operazione nel quartiere dei commercianti”.

“... Mentre venivano distrutte le caserme cartaginesi, Scipione Emiliano e i suoi uomini conquistavano la zona del foro nemico eliminando le unità che osavano avventurarsi nei dintorni. Allo stesso modo proteggevano sia i rifornimenti sia le nuove unità che giungevano dai forti con ogni nuova ondata di rinforzi. Quando tutte le caserme di quella parte della città furono in preda alle fiamme, i tre eroi e le loro truppe assalirono il settore sacro in un attacco combinato. Lì, mentre proteggevano l'ingresso del tempio, persero la vita Asdrubale e la sua Legione Sacra; sempre in quel settore vennero distrutte le ultime caserme rimaste in piedi in città. Solo in quel momento Scipione Emiliano ordinò di ridurre in cenere il foro di Cartagine, distruggendo così l'ultimo bastione dell'impero cartaginese”.